

# ALBUM

CULTURA, SPETTACOLI, MODE E PERSONAGGI

GENOVA

IL SECOLO XIX

12 • 6 marzo 2006, Lunedì

## Cecchi e Graziosi alla Corte nel capolavoro di Pirandello



Paolo Graziosi (in primo piano) alla Corte

Carlo Cecchi nel ruolo del Capocomico e Paolo Graziosi in quello del Padre sono i protagonisti della nuova rilettura del capolavoro di Luigi Pirandello - *Sei personaggi in cerca d'autore* - che debutta al Teatro della Corte-Ivo Chiesa domani (repliche fino a domenica 12).

Messo in scena dallo stesso Carlo Cecchi e prodotto dal Teatro Stabile delle Marche, *Sei personaggi in cerca d'autore* porta sul palcoscenico la storia di due famiglie, quella composta solo da Padre e Figlio, essendosene la Madre andata via con un altro uomo, e quella della Madre, ora vedova con i figli avuti dall'altro uomo: la Figliastro, il Giovinetto, la Bambina. Le due famiglie si sono riunite in seguito allo scabroso incontro tra il Padre e la Figliastro in una casa d'appuntamenti. Ora quei personaggi vagano in preda ai loro sentimenti e tormenti alla ricerca di un autore che sappia loro dare un senso compiuto. E, ad ascoltare ci sono in platea gli spettatori e sul palcoscenico il Capocomico e gli Attori. L'arrivo dei *Sei personaggi in cerca d'autore* nel 1921 fu un evento clamoroso, che mise in crisi dall'interno le strutture drammatiche tradizionali e scardinò l'illusione di un teatro acquietato su forme autonome e chiuse. Accanto ai due protagonisti, interpretano lo spettacolo anche Angelica Ippolito, Antonia Truppo, Sabina Vannucchi, Francesco Ferreri, Joana Pupo, Riccardo Lupo, Alessandro Baldinotti, Paolo Mannina, Nadia Santos, Rino Marino e Stefano Tosoni. Le scene e i costumi sono di Titina Maselli, le luci di Paolo Manti.

Per le rappresentazioni di *Sei personaggi in cerca d'autore* sono validi tutti gli abbonamenti (fisso, libero e giovani) e le consuete agevolazioni per studenti e gruppi.

## Domani in Provincia il respiro poetico di Margherita Faustini

Domani alle 17.30 si presenta nel salone della Provincia (largo Eros Lanfranco) il nuovo libro di versi di Margherita Faustini, *Unico respiro*, edito da Libraccio, con interventi critici di Davide Puccini e Rosa Elisa Giangio. La poesia della Faustini, che vanta un'attività trentennale (aforismi e poesie in *Momenti del 1978* e le raccolte *Collana dei giorni*, *Porta antica*) si raccomanda per l'essenzialità del suo dettato ed una vocazione alla concentrazione. La sua vena è intensamente religiosa e presenta parentela con la poesia di Alessandra Capocaccia Quadri. Vi è un sentimento di imminenza e di attesa nel contatto tra l'umano con la sua insufficienza e l'oltranza inafferrabile del divino. Tematiche assai vaste che il verso scabro e molto lineare di Margherita Faustini affida ad una pronuncia semplice, di immediata comunicazione. *Unico respiro* è una sorta di canzoniere in memoria della propria madre, interlocutrice e personaggio; il libro trascolora dalla memoria del declino senile ("Il tuo passo è incerto, / a me ti stringi / per salire verso la fine") allo struggente sentimento dell'assenza.

Stefano Verdino  
stefano.verdino@unitige.it

## Da Genova per fotografare tutti i "sì" del mondo



Eliana Maffei (a sinistra) e Beatrice Raggio durante un matrimonio a Londra. Le due fotografe genovesi si sono specializzate in servizi di nozze realizzandone in tutto il mondo

La sposa, accappatoio bianco e capelli umidi, scarta con felicità bambina l'ennesimo pacchetto regalo. Lo sposo è distratto mentre lei, all'ombra di un vicolo, sistema la calza impigliata; accanto le passa un frate. Scene da un matrimonio. Non le solite, bouquet alle amiche e bacio davanti alla fontana; bensì scatti normali, quasi sfuggenti, particolari che narrano di donne, uomini, famiglie sorridenti e numerose, schiere di cugini e damigelle, suocere severe e nonni commossi, tutti sorpresi in riquadri. Come fossero dentro il "fermo immagini" di un film.

A colori o in sepiato, il bianco e nero alleggerito, l'*Italian style* di due fotografe genovesi, Eliana Maffei e Beatrice Raggio, conquista e traina la Londra delle cerimonie; perché i londinesi più in vista quando si tratta di infilare al dito la fede d'oro, non vogliono le solite feste, i soliti pranzi, e quindi le fotografie già viste da album zuccherato. E' allora che, fatti i debiti salati conti, inglesi ma anche americani, indiani e cinesi, si rivolgono a uno studio fotografico di Genova: sistemato al secondo piano di un nobile malandato palazzo, il Saluzzo di via Chiabrera, che già lascerebbe a bocca aperta un turista del Nord Europa.

E adesso non c'è festa di nozze che rinunci al vezzo di una piccola opera d'arte: l'album fotografico delle italiane. Sì, quelle che per le nozze altrui partono qualche giorno prima, parlano con la famiglia, studiano la situazione e poi al matrimonio scattano senza invadere il campo dei sorrisi, dei pianti, delle chiacchiere e delle preghiere. Eliana Maffei e Beatrice Raggio sono tipi così, riservate ma incisive, audaci soprattutto con loro stesse: nel 2001, partirono da un'Italia poco generosa nei confronti di talenti senza parte, e con un



Le due amiche fotografe durante una pausa dal lavoro in Florida

portfolio d'immagini sotto braccio si presentarono ad Alison Price, nota maestra di cerimonie d'Inghilterra, l'organizzatrice del party di compleanno di Elton John. Di fronte all'italian book, chissà se lady Price esclamò "wow" ma di certo chiamò il suo team. Quelle foto erano davvero speciali.

«Da quell'incontro con Price, fummo incaricate di seguire un matrimonio a Londra. Il passa parola ci portò altri lavori in Inghilterra fino alla Florida e Santo Domingo», dice con semplicità Eliana Maffei, 42 anni, accanto alla preziosa collaboratrice Laura Canepa. Beatrice Raggio si trova a Londra nel nuovo studio. L'appartamento di palazzo Saluzzo, invece, è un posto che sa di lavoro appassionato ma allegro; l'aria è di quelle friz-

zantine dove l'impegno sconfinna nel divertimento: «Noi per prime amiamo fotografare i matrimoni. Perché - sorride Eliana - è una vetrina sul mondo, la cima delle tradizioni di un popolo in grande e di una famiglia in piccolo». Da quel "sì" di "Joanna and Duncan", nella chiesa cristiano-polacca di Londra, e da quel primo reportage la fama delle fotografe genovesi si è diffusa come una moda: portando il team da un paese all'altro, in un'ondata regolare di occasioni.

La realtà sotto la lente del matrimonio: c'è stato quello del Mandarino, del Maraja, del re del sushi, dell'indiano, il fratello della londinese e della figlia dello stilista. Agli occhi delle fotografe, il mondo delle famiglie si è aperto come un atlante. Attraverso le tradizioni, le

abitudini di piccoli gruppi si sono schiuse collezioni di musiche, vestiti, modi di parlare e comportarsi. Ora, la scommessa impone di aprire anche uno studio in America. Profumo di business? Non solo: «Ho cominciato anni fa come semplice reporter, ero laureata in Lingue - racconta Eliana Maffei - poi ho studiato a Milano, alla scuola Europea di Design. Ai matrimoni mi sono appassionata nonostante siano considerati un sottoprodotto del lavoro del fotografo. E invece anche in questo caso, bisogna soprattutto essere fotografi: avere occhio, testa e cuore». Senza escludere i filmati discreti di Sergio Battista, 40 anni, l'operatore video.

L'album delle nozze è un backstage. La sposa si allaccia i cento bottoncini e sorride alle amiche; lo

sposo, ciuffo appena domato dal parrucchiere, dopo il sì abbraccia gli amici di sempre. «Il nostro è il racconto di una giornata. Non ci sono situazioni artefatte». La spontaneità coincide con una sapiente accuratezza: sito bilingue ([www.elianamaffei.com](http://www.elianamaffei.com)), eleganza da alta moda. Sul net, Genova appare di sorpresa, con la scogliera di Nervi.

Le cerimonie sono finestre sul mondo. A giugno, in Toscana, meta prediletta dagli inglesi romantici, sarà la volta di una festa di nozze italo-anglo-indiana. Sfolgiando il book delle nozze si scorgono momenti forti, altro che bouquet: a Granada, la sposina danzò il flamenco in un semicerchio di chitarre, a Londra, il rito indiano venne celebrato allo zoo di Londra luogo preferito dall'amatissima sorella dello sposo, morta da piccola, e poi, la festa di Tronchetti Provera alla Cesana di Portofino. Scorrono davanti all'obiettivo, segreti e storie di casa, ricchi e arricchiti, miti e potenti di legami tra famiglie di paesi diversi.

Ma anche loro, fotografe affermate, sognano l'America. «Saremo inviate speciali per la rivista "Wedding day". In "Wedding around the world" raccoglieremo immagini dalle nozze di tutto il mondo». Resa immobile da un flash, la realtà non esclude chi la reinventa. «Un autoscatto ce lo regaliamo sempre», dicono in studio. E allora, ecco Eliana e Beatrice che stanche sorridono su una poltrona di New York. «A casa, però, ci aspettano i nostri mariti e figli». Si perché Eliana Maffei e Beatrice Raggio sono soprattutto mamme. Che lavorano con passione.

Annalisa Rimassa  
rimassa@ilsecoloxix.it

## Haenchen esalta la complessa religiosità di Mozart



Il direttore Hartmut Haenchen fra Laura Polverelli e Daniel Borowski (a sinistra), Patricia Ciofi e Kurt Streit al termine del concerto al Carlo Felice

Pietra miliare nella storia della musica sacra, monumentale, benché incompiuto, capolavoro sinfonico-corale di un Mozart in piena evoluzione stilistica: così recitano, più o meno, i manuali di storia della musica a proposito della grande *Messa in do minore K427* che Hartmut Haenchen, alla testa dei complessi di Coro e Orchestra del Teatro ha diretto sabato al Carlo Felice.

Ma "capolavoro", soprattutto, perché espressione drammaticamente, interiormente vissuta di una religiosità in cui gli interrogativi prevalgono sulle soluzioni, restano anzi sostanzialmente irrisolti a pensare sulle incertezze - metafisiche, esistenziali, personali - dei destini umani e a segnare le perenni inquietudini. Si tratta quindi di un lavoro problematico, anche in relazione al parallelismo stretto che si crea fra ricerca musicale e linguistica - il Mozart che scopre Bach e che "si allena" a scrivere fughe e contrap-

punti - e la complessità di contenuti con cui l'allargamento del proprio orizzonte linguistico conduce il compositore alla costruzione di questa *Messa*, sia nella delineazione della sua struttura sia nella spaziosità e potenza drammatica direttamente attinte dall'ampiezza di respiro delle motivazioni creative.

Motivazioni che portarono Mozart ad arricchire i canoni usuali della musica sacra attingendo soluzioni nuove, nella vocalità e nella strumentazione, dalla proprie esperienze operistiche, dando vita a composizioni sacre la cui complessità veniva quindi anche formalmente a manifestarsi in un tessuto musicale quanto mai stratificato.

Tutto questo per dire che, di fronte a tali "complicazioni", anche l'approccio interpretativo offre la possibilità, problematica anch'essa, di soluzioni diverse, talvolta opposte, ma plausibili, purché i "segni" caratterizzanti della scrittura mozartiana non sfuggano all'indagine interpretativa. E uno di questi "segni" è cer-

tamente la cura di un fraseggio che sappia cogliere, del discorso musicale, i nessi, la consequenzialità, la direzione attraverso cui viene ad esplicarsi il disegno espressivo.

Haenchen, fin dalla *Sinfonia n. 34 in do minore K338*, sempre di Mozart, che apriva il concerto precedendo la *Messa*, ha dimostrato piena e sicura consapevolezza dell'esigenza discriminante di una tale cura, focalizzando su di essa, oltre che sulla particolare vivacità che qui assumono i rilievi timbrici, i tratti portanti della propria lettura.

Nella *Messa* una tale focalizzazione ha consentito a Haenchen di risolvere la monumentalità della concezione strutturale in discorso interiore, senza depotenziarla, ma anzi sottolineandone la necessità espressiva connesse alla struttura stessa, dipanando con sicurezza il complesso tessuto corale e assecondando con sensibilità l'intima teatralità delle quattro voci soliste.

E fra i solisti vocali, esiti di assoluta eccellenza vanno riconosciuti

alla splendida prova del soprano Patricia Ciofi, che in ogni momento - ma con davvero stupefacente esplicitezza di senso musicale nell'ampio "Et incarnatus" - ha espresso vocalità luminosa e morbida, spontaneamente aderente all'interiorità del discorso musicale, di cui lo strumento-voce ha saputo dispiegare con totale compiutezza e intelligenza ogni piega espressiva. L'intero quartetto solistico, comunque, ha sostenuto con ottimi esiti le rispettive parti, dalla duttile ed espressiva Laura Polverelli, mezzosoprano, al tenore Kurt Streit, al basso Daniel Borowski.

Da sottolineare la sicurezza e l'impegno con cui il coro, diretto da Ciro Visco, ha saputo compiutamente restituire la complessa maturità della propria parte, risolta con nettezza e giusta composità, oltre che la buona prova dell'orchestra. Esiti complessivi che il pubblico, numeroso, ha calorosamente e lungamente applaudito.

W. Edwin Rosasco